

**IL TRATTATO MEDICO ANTICO INGLESE
PERI DIDAXEON:
PROBLEMI DI TRADUZIONE**

Danielle Maion

blod on þam earme. 5if he þara hilde hildan. z þy re
 hym siþan tpegen siro. elþan. z bnd oþerne be
 tpeþ þa sculdru. oþerne be tpeþ þa broste. z file hy
 ealra areste eam 5e brædre þam. z 5if þat blod ut
 pealle. oþan heafde. þam anca þu þam. z nym þate
 z þumz z meng to gader. z file hym drincan. 5im
 þam eode z þumz. an meng to gader. 5im þane
 anfeare. z dype þu on. z þimra þam þa stope mid.
 Loca hær þat blod ut pealle. 5if þu þa stope ze ta
 ceu nagen. 5if þat blod of þara ceolan ut pealle.
 nym eole spongam. z þam. z seate. z anca eall to ga
 dere. z þim þam þane elþan uppa þa þrotan. z file hy
 areste drincan. 5imul on hultcrum þine z file þim
 eam nym beo blað. z þim bþid sona bet. 5 And
 5if þat blod on þara lungane si þane nym þe
 brædm z anca þe. z þim þa of þ þ þ z drinc. 5
 5if þe bþ of þam þeapan þane þa be tpeþ þa bro
 ste bþ. þam nym þu cealde þam. z seate z anca
 to gader. nym þane spongam z tpe þa seatte ce
 upan. z bnd to þam brostan. anca þam þam
 z do þime on þate. z drinca þime be bitan. 5eal
 z 5 if he þare þlde habian þam læt þu þim
 blod. z bnd þa sealte to þam brostan þane.
 5if þat blod of þam mafe cump. .vii.

Il manoscritto del *Peri Didaxeon* (f. 66 v.) (per gentile concessione della British Library): in calce è visibile la nota di richiamo con la cifra romana "VII", che indica il fascicolo.

1. Introduzione

La traduzione ha segnato presso molte civiltà l'inizio della tradizione letteraria scritta tanto che, come ricordava Gianfranco Folena, si potrebbe contrapporre “al vulgato superbo motto idealistico *in principio fuit poeta*...l'umile realtà *in principio fuit interpretes*” (Folena 1991: 3)¹.

Se la traduzione ha aperto la strada alla nascita e diffusione di nuove tradizioni letterarie, anche l'approccio teorico e critico al problema del tradurre si è altrettanto presto affermato e fin dal I secolo a. C. si sono susseguite riflessioni di vario tipo sulla tecnica di traduzione, riflessioni che ancora oggi ripropongono, spesso sotto forma di semplice annotazione anteposta alla traduzione di testi di vario genere ed epoca, l'eterno conflitto tra traduzione letterale ed adattamento libero².

Il dibattito sulla questione, che ha interessato generazioni di studiosi, muove dalla considerazione che la traduzione non costituisce mai un processo meccanico, sottoposto a norme precise, ma è invece un'operazione sostanzialmente ispirata all'esigenza di mediare due sistemi linguistici e storico-culturali diversi. Compito del traduttore deve quindi essere quello di annullare la distanza spaziale che separa i due diversi contesti ed eventualmente quella temporale, nel caso in cui si trovi di fronte ad un testo antico, al fine di riproporre al fruitore del testo d'arrivo le peculiarità proprie del testo di partenza. Non devono pertanto essere trasportati soltanto i contenuti di un testo da un sistema linguistico ad un altro, ma deve anche essere trasmesso il contesto socioculturale in cui gli stessi contenuti si sono realizzati. La difficoltà in cui s'imbatte il traduttore di testi antichi sta proprio nel riuscire a trasferire un sistema di riferimento basato su oggetti d'uso e oggetti dell'immaginario che la distanza culturale ha molto spesso cancellato. In particolare, nel caso di opere tecnico-scientifiche antiche e medievali, il traduttore deve trasporre anche le conoscenze tecniche che l'autore del testo intende descrivere od insegnare, o cui soltanto allude o, ancora, che suppone implicitamente note. La traduzione andrà quindi preceduta da un'approfondita analisi filologica che permetta di cogliere i vari aspetti che caratterizzano l'opera, da quello più immediato, costituito dal contenuto, a quello meno evidente determinato invece dalla contestualità extralinguistica, così da definire il momento storico-culturale sia dell'autore sia del pubblico cui è stato destinato il testo.

1 Il presente saggio è stato redatto nel maggio del 1999 e pertanto non tiene conto dei risultati emersi dai più recenti interventi sull'argomento.

2 Sulle prime testimonianze, cfr. Mounin (1965). Per quanto riguarda in particolare il mondo germanico, cfr. Luiselli Fadda (1991: 257-90).

Il presente saggio è dedicato all'esame della traduzione di un testo tecnico-scientifico medievale. Vengono esposti alcuni problemi in cui mi sono imbattuta nell'affrontare la traduzione del trattato medico antico inglese, noto con il titolo greco *Peri Didaxeon*.

2. Il *Peri Didaxeon*

Il *Peri Didaxeon*³ è conservato in *codex unicus* nel manoscritto Londra, British Library, Harley 6258B, ff. 51v-66v⁴, risalente molto probabilmente alla fine del XII secolo (Maion 1999: 7-8)⁵. L'opera così come ci è giunta è da considerarsi una copia⁶ di un testo composto probabilmente sul finire dell'XI secolo o all'inizio del XII secolo (Maion 1999: 87-93)⁷.

3 Ho recentemente presentato una nuova edizione critica del trattato in “Edizione, traduzione e commento del *Peri Didaxeon*”, nell'ambito del dottorato di ricerca in “Cultura e tradizioni letterarie del mondo germanico antico e medievale” (XI ciclo), Università degli Studi Roma Tre 1999. Per il presente saggio ho fatto riferimento alla mia tesi di dottorato, depositata presso la Biblioteca Nazionale di Roma e di Firenze. Ho tuttavia sempre discusso in apparato i miei interventi rispetto alla precedente edizione di Löweneck (1896).

La prima edizione del testo, la quale riproduce quasi diplomaticamente il manoscritto, è stata proposta da Cockayne (1864-6), nella sua raccolta di testi medici antico inglesi.

4 Per un'approfondita descrizione del manoscritto, Maion (1999: 1-15). Si vedano inoltre A Catalogue (1808-12: iii. 347); Cockayne (1864-6: i. lxxxiv-lxxxv); Löweneck (1896: v); Berberich (1902: 1-4); Delcourt (1914: xii-xiii); Wells (1923: 428); Ker (1957: xix, 574 n. 1), De Vriend (1972: xxvii-xxxii); De Vriend (1984: xxviii-xxxi); Doane (1994: 44-8).

5 Ker (1957: xix), propone una datazione posteriore al 1200, mentre altri studiosi, in particolare gli editori dei testi che compongono il codice, tendono ad anticipare la trascrizione alla metà o alla seconda metà del XII secolo (Berberich 1902: 12; Delcourt 1914: xv; Wright 1955: 30; De Vriend 1972: xxviii; De Vriend 1984: xxx). Più recentemente, Doane (1994: 44) opta per un periodo “late 12c”. A favore della datazione proposta da Doane, concorrono peraltro alcuni tratti, in particolare l'uso dei nessi *de* e *do* e del segno tachigrafico tagliato da un tratto orizzontale - caratteristiche usate invece da Ker per datare il manoscritto in un periodo posteriore al 1200, ma che si registrano, come lo stesso Ker ha segnalato, anche in codici anteriori al XIII secolo -, il *ductus* di alcune lettere che anticipa le caratteristiche della scrittura gotica e la significativa presenza di forme caroline.

6 Il testo riporta numerosi errori imputabili con una certa sicurezza alla copiatura, quali, ad esempio, la confusione di lettere paleograficamente simili (r. 4 *wat* per *was*, r. 32 *mymen* per *nymen*, r. 43 *becwyx* per *betwyx*, r. 98 *bepete* per *bepege*, r. 131 *gedes* per *godes*; r. 175 *citles* per *cicles*, ecc.) o errori di dittografia che vanno dalla banale ripetizione di sillabe (r. 598 *aforenan renangen* per *aforen angen*,

Il *Peri Didaxeon* costituisce l'ultimo testo del codice harleiano che è lacunoso alla fine per la caduta di alcuni fogli⁸. Si tratta di un manoscritto di piccole dimensioni, circa mm 185 x 143, vergato da un solo copista in una scrittura insulare molto irregolare: le lettere non poggiano sempre direttamente sul rigo e la scrittura prosegue spesso oltre il limite dei margini dove compaiono peraltro numerose annotazioni.

Il codice harleiano conserva, allo stato attuale⁹, opere di argomento esclusivamente medico ed in particolare il cosiddetto *Old English Herbal*, ovvero la traduzione di alcuni trattati latini costituiti da raccolte di rimedi raggruppati a seconda della denominazione della pianta che costituisce l'ingrediente principale di ognuno; in questa redazione i fitonimi sono ordinati alfabeticamente secondo il loro nome latino; la cosiddetta *Medicina de quadrupedibus*, anch'essa traduzione di opere latine costituite da raccolte di rimedi ricavati invece da elementi animali e raggruppati a seconda del nome dell'animale stesso¹⁰, tre ricette in latino e sette in antico inglese, le ultime sei

ecc.) alle duplicazioni di intere frazioni di testo (r. 26 *and on þam dage and on þan dægen*, r. 512 *and hy habbaþ swyþe and hy habbaþ swyþe*, ecc.).

- 7 La datazione del *Peri Didaxeon* si basa su considerazioni linguistiche (assenza di arcaismi, presenti invece negli altri testi medici antico inglesi composti tra la fine del IX e la prima metà del X secolo, e assenza di francesismi, ad eccezione forse del termine *safran* che compare nell'espressione a r. 181 *croh, safran gallice*. Tuttavia, data l'unicità della glossa, essa non sembra essere dovuta ad un'esigenza di chiarezza per un utente di lingua francese in quanto l'apporto di francesismi sarebbe stato in questo caso ben più massiccio – e comunque l'uso di apporre una denominazione “in lingua gallica” ad un fitonimo latino si ritrova peraltro nel *De medicamentis* di Marcello Empirico composto nel IV secolo, cfr. Marc. Emp. 11, 10 *herba quae Gallice calliomarcus*; 7, 13 *herbam, quae Gallice uernetus dicitur*; ecc.) – e testuali (mancanza di confronto con gli altri testi medici antico inglesi e soprattutto mancanza di riscontri del ricco patrimonio terminologico medico del *Peri Didaxeon* nei glossari composti tra il VII e l'inizio del XII secolo).
- 8 Il numero romano ‘VII’ e la porzione di testo che compaiono nel margine inferiore dell'ultimo foglio del manoscritto sono stati considerati da Löweneck parte integrante del testo. In realtà, si tratta di una nota di richiamo costituita dal numero del fascicolo e dalla porzione di testo che dovrebbe essere poi ripresa all'inizio del foglio successivo, secondo un uso diffuso in Inghilterra a partire dal XII secolo, cfr. Ker (1957: xi); Ker (1960: 50). Il codice doveva pertanto comprendere in origine almeno un altro fascicolo.
- 9 Il codice riporta una doppia numerazione: la più antica inizia con il numero 31 in corrispondenza del primo foglio numerato 1 da quella più recente. Questo fatto lascerebbe supporre che molto probabilmente il codice contenesse in origine almeno altri trenta fogli iniziali.
- 10 Questo insieme di testi compone la *pharmacopoeia* medievale diffusa prima della nascita delle prestigiose scuole di medicina di Salerno e Montpellier, cfr. D'Aronco – Cameron (1998: 13), cui rimando per la bibliografia relativa.

sono precedute dal titolo *De beta* che sembrerebbe tuttavia riferirsi solo al primo rimedio il cui ingrediente principale è proprio questa pianta¹¹. Segue, infine, il *Peri Didaxeon*, un'ampia raccolta di rimedi raggruppati per malattia e rigorosamente ordinati *a capite ad calcem*.

Il manoscritto si presenta, per il suo contenuto, come un'opera completa che racchiude le conoscenze più importanti e fondamentali per la pratica della medicina empirica: i rimedi sono organizzati sistematicamente e razionalmente per facilitarne l'individuazione e vengono fornite indicazioni utili all'identificazione delle malattie e al reperimento delle piante e degli elementi animali utilizzati come ingredienti nelle preparazioni. Il fruitore del codice aveva quindi a disposizione quanto di più noto e diffuso all'epoca per lo svolgimento dell'attività medica. Per questo motivo e tenendo conto delle dimensioni ridotte del codice, che risulta molto maneggevole, del tipo di scrittura, che sembrerebbe privilegiare l'immediatezza dei contenuti, e della generale organizzazione dei testi suddivisi in paragrafi e corredati da numerose note marginali, il codice potrebbe essere definito un *vademecum* per il medico¹².

2.a. Struttura

Il *Peri Didaxeon* è costituito da una raccolta organizzata di rimedi, incompleta nella parte finale¹³, preceduta da una breve epistola divisa in due parti dal contenuto assai diverso: la parte iniziale, di carattere storico, è dedicata alla storia delle scuole di medicina, all'opera dei medici più illustri e alle varie branche della disciplina cui essi diedero vita. Questa porzione dell'epistola si presenta come un'introduzione che, col ricordo delle grandi scuole di medicina, costituisce un richiamo alle autorità tradizionali nel campo medico. La seconda parte riporta invece argomenti esclusivamente teorico-dottrinali: viene infatti illustrata, attraverso brevi osservazioni attribuite ad Aristotele e Platone, la

11 Questi rimedi sono editi da Cockayne (1864-6: i. 380-2); Berberich (1902: 138-9). Delcourt (1914: 24) pubblicò invece soltanto il primo rimedio antico inglese. Per la bibliografia sull'argomento, si veda Hollis – Wright (1992).

12 Si vedano al riguardo le osservazioni di Meaney (1984: 254) sull'organizzazione della redazione dell'*Old English Herbal* conservata nel codice harleiano: “*we seem to have the private manuscript of someone to whom the practicalities of having his material arranged for easy reference outweighed any considerations of beauty in production*”.

La definizione di *vademecum* è stata anche applicata al codice Londra, British Library, Harley 585 che presenta la medesima scarsa accuratezza formale e la stessa composizione: una raccolta di rimedi in volgare in parte organizzata *a capite ad calcem*, i cosiddetti *Lacnunga*, l'*Old English Herbal* e la *Medicina de quadrupedibus* antico inglese, cfr. Doane (1994: 26).

13 Cfr. *supra*, n. 8.

teoria degli umori, teoria che costituisce la base della dottrina medica dell'antichità e del medioevo e che riconduce la salute all'equilibrio qualitativo e quantitativo dei quattro umori presenti nel corpo umano¹⁴; vengono poi indicati i cosiddetti *dies caniculares*, giorni in cui, per le particolari condizioni del paziente, determinate dall'eccessiva prevalenza di un umore, si consiglia al medico di non esercitare la sua arte.

La raccolta di rimedi del *Peri Didaxeon* viene quindi anticipata da una serie di nozioni teoriche che costituiscono un riferimento fondamentale per la pratica dell'attività medica, mentre ad una fruizione sostanzialmente pratica risponde la sua generale organizzazione che presenta le caratteristiche tipiche di un manuale 'd'uso strumentale'¹⁵.

I rimedi sono sistemati per malattie e seguono l'ordine *a capite ad calcem*¹⁶, per cui vengono passate in rassegna varie malattie che possono colpire il corpo umano, iniziando dal capo e proseguendo via via attraverso le altre parti del corpo fino a giungere alle malattie dello stomaco dove il testo s'interrompe improvvisamente¹⁷.

Le varie malattie, distinte in paragrafi e generalmente anticipate da un titolo, in latino ed in rari casi in antico inglese, sono trattate in capitoli divisi al loro interno in due parti fondamentali, una clinica ed una terapeutica, secondo uno schema teoria/pratica terapeutica che si ritrova in gran parte delle compilazioni mediche a partire dal periodo tardoantico. Il titolo riporta generalmente un'indicazione sintomatologica, in alcuni casi compare la denominazione della malattia o la designazione della parte del corpo affetta dal disturbo trattato; a volte compare unicamente il termine *Item*; infine, due capitoli sono privi del titolo¹⁸, che può invece precedere la trattazione di affezioni specifiche o rimedi inseriti all'interno di un capitolo più generale; il titolo appare in questi casi sotto forma di una breve annotazione del tipo *Ad idem* o *Item*.

14 Sulla teoria degli umori nella medicina classica, cfr. Manuli (1985: 238-44); Mazzini (1997: ii. 290-4). Per quanto riguarda invece il medioevo, si veda Siraisi (1990: 104-6).

15 Sulla nozione di testo d'uso strumentale applicata ai trattati medici, si veda Garzya (1981: 278-81); Ieraci Bio (1982: 33-43); Ieraci Bio (1992: 121).

16 La sistematizzazione di questo criterio è stata attribuita a Galeno (Opsomer-Halleux 1982: 86). L'organizzazione dei rimedi partendo da quelli dedicati al capo e proseguendo via via attraverso le altre parti del corpo fino a giungere alle affezioni che colpiscono i piedi, sembrerebbe tuttavia avere origini antichissime; ne troviamo infatti tracce in uno dei più antichi documenti medici a noi giunti, il cosiddetto papiro Edwin Smith, risalente al XVII-XVI secolo a. C., cfr. Singer – Underwood (1928: 4); Frey (1985-6: 83-5).

17 Cfr. *supra*, n. 8.

18 Si tratta dei capitoli dedicati allo starnuto e alle affezioni gengivali.

La parte clinica fornisce indicazioni fondamentali per l'identificazione della malattia, quella terapeutica offre invece una o più prescrizioni per la sua cura che hanno generalmente carattere farmacologico ma possono anche essere di tipo igienico-dietetico o riguardare la pratica del salasso; manca invece del tutto, a differenza di altre compilazioni mediche antico inglesi e latine della tarda antichità e dell'alto medioevo, il ricorso a pratiche magiche.

La trattazione della malattia, infine, può concludersi con una breve prognosi che non appare mai sotto forma di ampia discussione teorica sull'esito della malattia o la possibilità di guarigione del malato, ma solo come previsione positiva, secondo un uso comune in questo tipo di compilazioni che privilegiano l'aspetto pratico rispetto a quello teorico della medicina (Riddle 1974: 157-84; Siraisi 1990: 5). In alcuni casi, infine, viene apposta un'annotazione di tipo personale sugli effetti o sull'affidabilità di un medicamento.

Alla base del *Peri Didaxeon* è quindi individuabile uno schema compositivo ben preciso, condiviso da gran parte dei trattati medici che vengono prodotti a partire dalla tarda antichità. Si tratta di testi dedicati sostanzialmente alla trasmissione di conoscenze mediche utili per un'applicazione empirica dell'arte e non alla diffusione di nozioni e concetti esclusivamente di tipo teorico-dottrinale.

2.b. Stile

Il fine pratico del *Peri Didaxeon* e la sua stessa struttura sistematica incidono significativamente sullo stile del testo che appare spesso scarno e ripetitivo, caratterizzato da un uso significativo di paratassi sindetiche, generalmente introdotte dalla congiunzione *and*, congiunzione che più che legare le varie proposizioni, assume un valore demarcativo a segnare l'inizio di una nuova indicazione. Il testo è scandito dal susseguirsi pressoché costante di frasi formulari, che si ripetono non solo all'interno di questo testo ma che ritroviamo anche nelle altre compilazioni mediche anglosassoni¹⁹, e dalla conseguente assenza di una significativa varietà lessicale. La sintassi appare spesso complicata dalla ricorrente omissione dell'ausiliare e del predicato, tuttavia mai a scapito del senso, e da numerosi casi di improvvisi cambi di soggetto, anche all'interno di uno stesso periodo, uso spesso dovuto al ricorrente alternarsi di diversi modi verbali, come l'imperativo che si alterna all'ottativo presente o ad un verbo usato impersonalmente. Abbondante è anche l'uso del pronome

19 Si vedano al riguardo le osservazioni di Cameron (1993: 40) su un'altra compilazione medica antico inglese, il cosiddetto *III Libro del Læceboc*.

personale il cui antecedente non è sempre indicato, ma che rimane comunque generalmente intuibile²⁰.

Un'altra peculiarità del *Peri Didaxeon*, condivisa anche da altri testi medici anglosassoni, riguarda l'uso di un duplice registro linguistico; compaiono infatti spesso, all'interno del testo antico inglese, espressioni e denominazioni latine. Quest'uso si ritrova, ad esempio, nell'*Old English Herbal*, dove i fitonimi latini compaiono addirittura sempre prima di quelli antico inglesi e il glossatore anglonormanno aggiunge i nomi latini delle piante accanto alle illustrazioni. La predilezione dell'uso del latino nelle denominazioni delle piante dimostra come i fitonimi latini erano ben noti sia all'autore del testo che al pubblico cui si rivolgeva.

La buona conoscenza della terminologia tecnico-scientifica latina sembrerebbe testimoniata anche dal *Peri Didaxeon* che riporta termini latini ben noti all'epoca e al traduttore stesso. L'indicazione sintomatologica che denota il mal di testa compare nel testo sia in latino, r. 76 *Ad dolorem capitis*, sia in antico inglese, r. 67 *heafodsar* "mal di testa". In un altro caso, il fitonimo latino r. 629 *myllefolyam* viene conservato nel *Peri Didaxeon* mentre viene generalmente indicato, fin dai più antichi glossari e negli altri testi medici antico inglesi, con il termine *gearwe*²¹. L'uso di un duplice registro linguistico non figura pertanto a completare quanto espresso ed esprimibile nella lingua ricevente, ma si colloca invece sullo stesso piano espressivo in quanto entrambi gli idiomi erano ben comprensibili sia all'autore sia al fruitore del testo, evidentemente un gruppo di esperti in materia medica, cui doveva essere familiare la letteratura latina specialistica della disciplina.

La predilezione per particolari tratti sintattici e stilistici, presenti anche nelle altre compilazioni mediche anglosassoni, e la tradizionale struttura espositiva sistematica e razionalmente organizzata, agevolano l'individuazione delle parti che compongono le varie trattazioni delle singole malattie e permettono al tempo stesso di creare un testo organico di facile consultazione. Queste particolari scelte sembrerebbero dimostrare che, in testi di questo tipo nei quali l'accessibilità ai contenuti è di gran lunga più importante dei moduli espressivi degli stessi, i compilatori attingevano con ogni probabilità ad un patrimonio linguistico a carattere medico fortemente standardizzato, una lingua che legava il gruppo sociale dei medici e allo stesso tempo lo differenziava dai non esperti della materia e che poteva uscire dagli schemi più consueti della lingua non

20 Per vari esempi, si rimanda alla seconda parte del presente saggio.

21 Per un facile riscontro negli altri testi medici antico inglesi, D'Aronco (1994-5: 365-366).

settoriale, ma che, data l'importanza della materia trattata, doveva rimanere ben comprensibile ai suoi fruitori²².

2.c. Lingua

Un altro tratto peculiare del *Peri Didaxeon* riguarda la sua lingua che è caratterizzata da una significativa varietà nella quale convivono elementi sassoni occidentali tardi, altri che saranno propri della fase linguistica medio inglese ed in particolare dei dialetti sud-occidentali dell'Inghilterra, ed infine, tratti non ascrivibili ad alcun periodo o fase linguistica, probabilmente imputabili ad una particolare scelta del copista che scrive dopo la Conquista normanna, quando “anyone who wrote in English normally wrote in his own regional dialect, according to more or less well-defined local conventions, some of them of great phonological informativeness” (Lass 1992: 23)²³.

Le peculiarità più significative della lingua del *Peri Didaxeon* riguardano l'indebolimento delle vocali finali che diventano sempre più indistinte e spesso intercambiabili (r. 29 *se blace gealle* per *se blaca gealle*, r. 39 *nima* per *nime*, r. 74 *on wætera* per *on wætere*, r. 626 *drinca* per *drince*, ecc.), la confusione tra le diverse classi dei sostantivi e aggettivi (r. 131 *innan þan heafedan* per *innan þan heafede/heafde*, r. 384 *of miclum wernesse* per *of miclere wernesse*, r. 534 *lufestices* per *lufestice*, r. 691 *þingas* per *þing*, ecc.) e la generalizzazione della desinenza *-e*²⁴, anche nei verbi, e le forme adesinenziali dell'imperativo vanno in molti casi a confondersi con quelle dall'ottativo presente. Il sistema pronominale è invece caratterizzato sostanzialmente dal sincretismo di alcune forme. Accanto a questi tratti, compaiono inoltre grafie isolate, di origine non chiara, ma tipiche di molti testi risalenti al periodo compreso tra il 1000 e 1150 circa²⁵. Si tratta, ad esempio, dell'intercambiabilità delle grafie *ð* /*d*, *s/þ*, *t/þ*, *d/t*, anche a livello desinenziale (r. 39 *oðder* per *oððer*, r. 55 *þeo* per *seo*, r. 153 *þona* per *sona*, r. 362 *tospringad* per *tospringað*, ecc.), dell'aggiunta e l'omissione di *h* (r. 30

22 La stessa differenziazione e specializzazione della lingua si riscontra anche nei testi classici di medicina, cfr. Mazzini (1997: i. 121-71).

23 Sulla lingua del *Peri Didaxeon*, cfr. Maion (1999: 79-87) e l'esauritivo lavoro di Schiessl (1905).

24 La desinenza *-e* compare, ad esempio, all'acc. sing. ntr. dei sostantivi a tema vocalico (r. 40 *sare*, r. 88 *ecede*, r. 220 *huni3e*, ecc.), al nom. sing. dei sostantivi femminili a tema vocalico (r. 12 *þhealdenysse*, r. 55 *adle*, r. 160 *unhælþe*, r. 306 *bote*, ecc.), nella flessione forte degli aggettivi al nom. sing. masc. (r. 247 *ealle*), ecc.

25 Sulla questione, si vedano soprattutto Schlemilch (1914) e Moore (1928: 238-65).

hæfter, r. 110 *hecede*, r. 514 *hof*, ecc.), dei numerosi casi di raddoppiamento ingiustificato (r. 32 *þarre*, r. 248, r. 250 *Greccas*, r. 586 *seocca*, ecc.)²⁶.

2.d. Fonte

Il *Peri Didaxeon*, come l'*Old English Herbal* e la *Medicina de quadrupedibus*, è la traduzione di un testo medico latino, individuato da Löweneck (1896: vi) nel primo libro della cosiddetta *Practica Petrocelli Salernitani*, risalente al XII secolo ed edita nel 1856 da Salvatore De Renzi (1852-9: iv. 185-286)²⁷ sulla base di un unico manoscritto della fine del XII secolo²⁸.

In seguito si sono reperiti altri sei testimoni del primo libro della *Practica* di Petrocello, testimoni generalmente ignorati dalla critica, ma che rivestono notevole importanza per gli elementi innovativi che apportano non solo alla tradizione del testo latino, ma anche al testo antico inglese²⁹.

Anzitutto, l'esame dei nuovi testimoni ha messo in evidenza come l'attribuzione di questo trattato al medico salernitano Petrocello, vissuto nel XII secolo, sia molto dubbia; essa compare infatti soltanto nell'*incipit* del primo libro del testo edito da De Renzi: *Incipit liber medicinalis philosophorum*

26 Alcuni casi si riscontrano nei passi citati nella seconda parte del presente saggio.

27 L'opera, com'è stata pubblicata da De Renzi, si compone di tre libri distinti. Studi successivi hanno tuttavia dimostrato che il terzo libro costituisce un testo a sè stante, cfr. Heeg (1913).

28 Si tratta del codice Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 14025 (R). Sul manoscritto, cfr. Maion (1999: 43).

29 Tre nuovi testimoni del testo latino sono stati segnalati da Valentino Rose nella sua edizione del *De medicina* di Cassio Felice (Rose 1879: iv):

- Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 11219, ff. 42r-103v (L), risalente alla metà del IX secolo e probabilmente originario dell'abbazia di Saint-Denis;

- Londra, British Library, Sloane 2839 (S), datato alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo e proveniente molto probabilmente dall'Inghilterra;

- Londra, British Library, Harley 4977 (H), risalente al XII secolo.

In realtà, il Rose segnala anche un quarto testimone, il codice Londra, British Library, Arundel 166, ma la raccolta di rimedi che tramanda ai ff. 14r-74v, pur condividendo parte del suo materiale con la *Practica*, è tuttavia notevolmente diversa.

Beccaria (1956: n. 65) indica anche un breve frammento segnato Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 29137 (M) e datato alla metà del X secolo.

Infine, ho individuato, tramite il catalogo delle epistole ippocratiche e pseudoippocratiche compilato da Kibre (1979: 276-7), altri due testimoni che sono conservati nei codici:

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. 4421 (V), risalente al XII secolo;

- Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 7008 (P), datato al XIII secolo.

Sui manoscritti latini, cfr. Maion (1999: 46-8).

Ypocrates et Galieni; similiter practica Petrocelli Salernitani. Il primo libro della *Practica* è tuttavia tramandato anche da L³⁰ che risale al IX secolo e quindi ad un'epoca anteriore a quella in cui sarebbe vissuto il medico salernitano.

L'esame della tradizione latina ha inoltre permesso di stabilire che essa si divide in due diversi rami, uno tramandato dai testimoni R, V e P, l'altro conservato invece nei codici più antichi, e cioè L, S e H³¹.

Il confronto infine tra il *Peri Didaxeon* e le varie redazioni latine testimonia come il trattato antico inglese si accosti significativamente al ramo rappresentato dai testimoni L, S e H, che chiameremo d'ora in avanti semplicemente *Tereoperica* dal titolo che compare all'inizio del testo del testimone più antico, L³².

La versione antico inglese sembrerebbe riprodurre abbastanza fedelmente la sua fonte latina, anche se si rilevano varie aggiunte, omissioni e variazioni, tutti interventi che differenziano comunque più generalmente i testi medici rispetto alle loro fonti e forse dovuti all'opera dei compilatori/traduttori anglosassoni spesso portati a riorganizzare e rielaborare il materiale a loro disposizione. D'altro canto, l'atteggiamento di fedeltà del *Peri Didaxeon* rispetto alla sua fonte risulta in diversi casi, quando il confronto è possibile, in una resa sostanzialmente *ad litteram*.

La parte clinica del cap. 3 del *Peri Didaxeon* coincide, ad esempio, puntualmente con la corrispondente della *Tereoperica*³³:

rr. 63-4:	L 48va/9-10 ³⁵ :
Wið tobrocenum heafod oððer gewundedum þe of þan wætan byð acenned of þan heafode ³⁴ .	Ad fracturam capitis uel ad uulnera quam ex humore nascuntur in capite.

Lo stesso tipo di corrispondenza si ha anche nella parte clinica del cap. 14 *Ad eos qui non possunt videre a sole donec ad occasum* "Per coloro che non riescono a vedere dall'alba al tramonto":

rr. 192-3:	L 53va/29 - 53vb/2:
Ad nectalopas, þat ys on ure þeodum þe	Ad nectalopas oculorum, id est qui post

30 Cfr. *supra*, n. 29.

31 Non è stato possibile definire la posizione di M che è molto breve. Sulla questione, si veda Maion (1999: 49-50). Ho in preparazione un saggio in cui riprendo in esame il complesso problema della tradizione latina.

32 Per il confronto dettagliato, cfr. Maion (1999: 50-5).

33 Per comodità, ho numerato i vari capitoli del trattato antico inglese.

34 "Per la frattura o ferita del capo provocata dagli umori della testa".

35 Il testo latino è citato dal testimone più antico, L.

man, þe ne mæge neng geseo after sunna solis ortum usque ad occasum uidere non
 upgange, ær sunna eft on setl ga³⁶. possunt.

L'unica differenza riguarda l'aggiunta nel testo antico inglese dell'indicazione “nella nostra lingua”.

La coincidenza del *Peri Didaxeon* con la *Tereoperica* appare ancora più evidente nella resa precisa dei moduli espressivi propri del testo latino; in particolare il testo antico inglese ripropone anche lo stesso tipo di comparazione e di immagini, come, ad esempio:

rr. 42-4:

Wid þat heafod þe byð toswollen, þat
 Grecas ulcerosus hatað, þat is heafodsar,
 þa bula þe betwyx felle and flæsce arisað
 and on mannes anwlytan utbersteþ swa
 grete swa beane³⁷.

L 50ra/22-4:

Ad uissicatum caput greci ulcerationis
 uocant uel in quolibet loco **in modum
 fabae** cresciunt.

L'endiadi L 43va/15-6 *obseruatio legis et uitae* è riprodotta pari pari a r. 12 *seo gehealdenysse þære æ and þæs lifes*³⁸, creando una struttura sintattica poco comune in antico inglese che antepone generalmente il genitivo al determinante³⁹.

Anche quando il *Peri Didaxeon* si differenzia dalla fonte per l'abbreviazione del suo contenuto, le parti in comune testimoniano comunque una notevole affinità, come avviene al cap. 4 *De cefalaponia*:

rr. 67-75:

Cefalaponia, ðat ys heafodsar, and þat sar
 fylgþ lange þan heafode;

L 46vb/5 - 47ra/9:

**Cefalea est dolor capitis quae multum
 tempus tenet**, id est non reducens educter
 semper inuisibilis, sub inde plus sub inde
 minus. Sic intellegis: sol nimium ferre
 non possunt, neque calorem quilibet
 nimium, nec uoces nimias, nec uinum
 ferre possunt, neque frigus.

36 “Per la nictalopia, cioè nella nostra lingua per colui che non può vedere niente dopo il sorgere del sole e prima che il sole tramonti”.

37 “Contro il gonfiore di testa, che i Greci chiamano ulcerosus, cioè mal di testa, le bolle che crescono tra pelle e carne e spuntano sul viso dell'uomo grandi come fave”.

38 “L'osservazione della legge e della vita”.

39 Questa costruzione è attestata unicamente nel *Beowulf* r. 524, cfr. Mitchell (1985: i. § 3964).

and þis synda þa tacnu þæs sares, þat is ærest þa ðunewenga clæppaþ, and eal þat heafod byð hefi, and swagoð þa earan, and þa sinan on þan hneccan særgiað.

þis sceal to botan þan sare: do þane mann innan to ana huse, þe be no to leoht, no to þustre; and begyte man hym rudan, swa mycel swa he mæge mid hys hand byfon, and eorðiui, ealswa micel, and laurtreowes leaf, emmycel, oððer þæra beriga nigon; and seoþ hit eall togadere on wætera, and do þarto ele, and smere þat heafod myd; hyt byð sona hæ1⁴⁰.

Signa haec sunt: temporibus pulsus non deest, et totum caput grauem, tinnitum aurium, et nerui ceruices dolent, et ad medietatem partis capitis quaedam emigranium uocant, et ad uertiginosos quos Greci silinguentis appellant, et ad tenebrosos quos scomaticos dicunt. Uniuersa haec in capite continentur, et est cefalea ex omni parte capitis inueterata haec passio quas Greci chronias deatesis uocant, uel totius membrana subposita cutem et appellant a Grecis perigranion aut ipsius membranae pars quod est consuete emigranium dicunt et uoluum oculorum fuerit dolor manifestius cerebrum aquosum et frigidum flegmata infunderit. **Curatio eorum talis est adhibenda: constitue in domo nec nimia lux sit, nec nimia obscuritas; pro haec foueatur eis ruta fasciculum I, edera terestria fasciculum I, folia lauri fasciculum I, bacas VIII⁴¹, ex aqua coquis cum oleo mixtum, unguis, caput sanat.**

Le divergenze che caratterizzano il *Peri Didaxeon* rispetto alla sua fonte, più che testimoniare la sua indipendenza dalla *Tereoperica*, tenderebbero invece a dimostrare come vi sia alla base della traduzione antico inglese la volontà non tanto di fornire un testo integrale ed autentico, quanto piuttosto un testo capace di rispondere ai bisogni pratici dell'esercizio della medicina. Va rilevato che la natura pratica sia del testo latino sia di quello antico inglese non ci permette di individuare dove si sia realizzata la variazione. Ad ogni modo, la traduzione antico inglese può essere considerata generalmente corretta, come dimostra, ad esempio, la variazione dell'ingrediente usato al cap. 2 *Ad scabiosos* "Per gli

40 "Cefaloponia, cioè mal di testa, e il male pervade a lungo il capo; e questi sono i segni del male, cioè inizialmente le tempie pulsano e tutta la testa si fa pesante e le orecchie ronzano e i nervi del collo dolgono. Questo sarà d'aiuto per il dolore: tieni il malato in una casa dove non vi sia né troppa luce né troppa oscurità e gli si dia della ruta, tanta quanta egli ne possa tenere in mano, ed altrettanta edera terrestre ed una foglia d'alloro, nella stessa quantità, oppure nove bacche di questo; e cuoci tutto insieme in acqua e aggiungici olio e ungi con ciò la testa; sarà subito guarito".

41 S 10r/12 "folia lauri fasciculum I uel bacas VIII⁴¹"; H 5r/17 "folia lauri fasciculum I uel bacas VIII⁴¹".

scabbiosi” del *Peri Didaxeon*. La fonte latina prevede per la preparazione dello stesso medicamento l'uso di L 50ra/28 *beta nigra* “barbabetola”⁴² mentre troviamo nel testo antico inglese r. 48 *swearte beanen* “fave nere”. La fava nera risulta essere stata usata per le stesse qualità terapeutiche della barbabetola, come testimonia la cura della stessa affezione conservata negli *Additamenta* di Teodoro Prisciano⁴³.

3. La traduzione moderna

La traduzione di un'opera tecnico-scientifica antica presenta per il traduttore moderno, accanto agli inevitabili problemi legati al diverso contesto linguistico e storico-culturale del testo di partenza, altre difficoltà derivate dalla sua natura pratica, natura che incide in modo peculiare sullo stile e la struttura del testo. A questi fattori si aggiunge anche il problema dell'uso, all'interno del testo antico inglese, di un doppio registro linguistico, quello antico inglese e quello latino.

Nella mia traduzione, ho generalmente cercato di mantenere lo stile dell'originale, rispettando la mancanza di ricercatezza formale tipica del *Peri Didaxeon*, in quanto si tratta di una peculiarità dovuta ad una scelta precisa che coincide puntualmente con gli usi stilistici propri della rimanente produzione medica anglosassone e che corrisponde, peraltro, a quanto documentato nel *corpus* di testi latini dello stesso genere. Alcuni casi particolari hanno tuttavia sollevato problemi che ho di volta in volta cercato di valutare.

3.a. Aspetti stilistici

Ho sempre cercato di riprodurre le riprese e le ricorrenze formali tipiche del testo, conscia dell'impressione di monotonia che una simile scelta può creare. L'espressione, ad esempio, *his scal wyð* (r. 155, r. 178, r. 185, r. 200), che introduce generalmente l'indicazione sintomatologica della trattazione, è stata sempre resa con il medesimo sintagma “Questo è utile contro”. Allo stesso modo, ho sempre riprodotto la formula *he byð sona hæl* (r. 46), *hyt byð sona hæl* (r. 75), *byþ sona hæl* (r. 284), che chiude il capitolo ed indica l'esito della cura, con l'espressione “sarà subito guarito”.

42 Il fitonimo denota la *beta vulgaris* L., cfr. André (1985: s. v. beta).

43 In particolare nel capitolo intitolato *Ad scabias id est papulas*, cfr. Teod. Prisc. *Add.* 299, 19-22: “*fabas nigras in panno quolibet involve, tanges de singulis fabis singulas verrucas et dices Titi quomodo hae in fumo siccantur, sic et illae verrucae siccantur et ducant se et tollas ipsas fabas et in furnum mittas*”.

Anche la sistematicità del testo, da ricondurre principalmente alla significativa presenza di paratassi di tipo sindetico, è stata mantenuta nella traduzione, anche se a volte la costante ripetizione del polisindeto “e” può risultare superflua. Le varie indicazioni, ad esempio, per la preparazione del medicamento al cap. 19 *Eis qui subito obmutescunt* “Per coloro che improvvisamente ammutoliscono” sono state rese:

rr. 225-7:

and do hi on ecede, and nim þanne anne linne clæð, and do þa dwoꝝgedwostlan on innan, and do þanne benyþan his nosu; and he mæg specan sona.	e mettila in aceto e prendi poi un panno di lino e mettili dentro la menta ed applica poi sotto il suo naso; ed egli potrà subito parlare.
---	---

Allo stesso modo, l'uso ricorrente dell'avverbio *þanne* “poi, allora, quindi”⁴⁴ è stato mantenuto, come avviene nella parte terapeutica del cap. 13 *Item contra cecitatem* “Ancora contro la cecità” che è stata tradotta:

rr. 185-9:

nim myrta, and lege hy on hunige, and nym þanne ða myrta, and lege to ðan eagean, þat þa eagen toðinden; and nim þanne rudan, and cnuca hy, and meng axan to, and lege syðþan to þan eagen; þanne ærest byt heo swyþe ⁴⁵ þa brewas.	prendi bacche di mirto e mettile nel miele e prendi poi le bacche e applica sugli occhi quando gli occhi si gonfiano; e prendi poi ruta e pestala e mescolavi della cenere ed applica poi sugli occhi; allora all'inizio essa punge molto le palpebre.
--	--

I miei unici interventi hanno riguardato solo piccole variazioni lessicali per non appesantire ulteriormente lo stile ed ho quindi reso, nell'esempio precedente, il verbo *lege* con “metti” ed altre volte con “applica” oppure ho alternato l'uso dell'avverbio “poi” con “allora”.

3.b. Aspetti lessicali

Per quanto riguarda il problema dell'uso del latino accanto all'antico inglese, ho generalmente tradotto i passi e i termini latini; l'uso di due idiomi distinti, come ho già avuto modo di indicare, non risponde infatti ad una volontà da parte dell'autore di diversificare i contenuti, bensì ad una scelta dettata invece dalla consapevolezza che il latino rimaneva ben comprensibile ai fruitori del testo.

44 BT, s. v. *þan*.

45 Löweneck legge *swyle* “tumore, gonfiore” (BT, s. v. *swyle*) ma è abbastanza visibile il lobo che chiude l'asta ascendente del terzo grafema. Leggo pertanto *swyþe* “molto” (BT, s. v. *swyþe*).

Il latino compare spesso nei titoli dei capitoli, com'è il caso di r. 76 *Ad dolorem capitis* che ho reso “Per il mal di testa”, oppure della ricorrente indicazione r. 47 *Ad idem* che è stata sempre tradotta “Per lo stesso”.

In rari casi compaiono intere espressioni latine, come avviene, ad esempio, nel seguente passo dell'epistola iniziale:

rr. 20-1:

fram	XVIII kalendas januari	dal XVIII giorno delle Calende di
usque in	VIII kalendas aprilis,	gennaio fino all'VIII giorno delle
þat on ðan	heafde se wæte byð	Calende di aprile la flemma cresce nella
wexende.		testa.

Un problema a parte ha invece posto la traduzione della terminologia medico-scientifica che compare sia nei titoli sia nella parte descrittiva dei capitoli. Ho generalmente tradotto questa terminologia quando disponevo di un termine equivalente, ben conscia dei rischi provocati da questo tipo di scelta, rischi che andranno eventualmente discussi in un'apposita nota⁴⁶.

Il termine *ordiolum* che compare sia nel titolo sia nella parte descrittiva del cap. 15 è stato quindi tradotto:

rr. 199-200:

Ad ordiolum

þis sceal wyð þat, þe on eagen beoþ, þat
Grecas hatað **ordiolum**.

Per l'orzaiolo

questo è utile contro ciò che si trova negli
occhi, che i Greci chiamano **orzaiolo**.

Altre volte invece ho preferito mantenere il termine dell'altro registro linguistico, riportandolo in corsivo nella mia traduzione. Si tratta in molti casi di terminologia greca latinizzata, non chiaramente riconoscibile e priva di un equivalente preciso in italiano, com'è il caso di:

r. 24-5:

forþan synd þa dæg	ges nemmede	per questo motivo i giorni sono nominati
cinotici ,	þat sindan þa dæg	cinotici ⁴⁷ , cioè i giorni canicolari.
	caniculares.	

Un caso simile si registra in:

46 Gourevitch (1982: 189-91) ricorda come anche per la terminologia medica esistano i cosiddetti ‘falsi amici’ e le nostre conoscenze della medicina antica e medievale non ci permettono sempre di capire l'esatta corrispondenza dei termini. La studiosa suggerisce di evitare di sostituire nozioni moderne a nozioni antiche, riportando a tal fine una lista dei nomi antichi e moderni in nota alla traduzione.

47 Il termine *cinotici* compare nei glossari nella forma *cino caumaticis* e glossa appunto *dies caniculares*, cfr. Götz (1888-1923: iii. 599, 19).

r. 67:

Cefalaponia, ðat ys heafodsar.

*Cefalaponia*⁴⁸, cioè mal di testa.

o nel capitolo dedicato alle affezioni ai denti:

rr. 248-53:

þanne þat Greccas nemnes ys ærest
tritumes, þat synden þa syst⁴⁹ teþ, þe
ærest on gemete wisdom underfoð. Oþre
Greccas nemneð **eumotici**, þat sindon þe
teþ þe þane mete brecaþ, syþþe þa forme
hine underfangene habbæt. þann Grecces
nemneþ sume **molides**, þat we hæteð
grindig⁵⁰ teþ, fore hy grindep æl þat man
bygleofap.

Vi è dapprima ciò che i Greci chiamano
tritumes, cioè i denti visibili, i quali per
primi ricevono nel cibo la saggezza. I
Greci ne chiamano altri *eumotici*, cioè i
denti che rompono il cibo, dopo che i
primi lo hanno preso. Poi i Greci ne
chiamano alcuni *molides*, che noi
chiamiamo denti per tritare, poiché tritano
tutto ciò di cui l'uomo si nutre.

In alcuni casi, vengono proposti per uno stesso termine, essenzialmente un fitonimo, la doppia denominazione latina e antico inglese. In questi casi, non ho tradotto la terminologia latina per mantenere lo scarto linguistico del testo di partenza, com'è il caso di:

r. 225:

nim dworqedwostlan, hoc est **pollegia**.

prendi menta, cioè *pollegia*.

Allo stesso modo, ho conservato il termine latino in:

r. 109:

And nim eftsona **plantaginem**,
þat ys webrædan.

E prendi ancora *plantaginem*,
cioè piantaggine.

48 Il termine compare nel *Liber glossarum* edito da Heiberg (1924: 101,1): “*cefalea hoc est celaphoponia, capitis dolor*”. Sulla forma *celaphoponia* per *cephaloponia*, cfr. Niedermann (1943: 290).

49 Löweneck, riprendendo un suggerimento di Cockayne, emenda *syst* in *fyrst* “primi”. È tuttavia attestato in medio inglese il termine *siste* (MED s. v. *siste*) che indica la “vista” ed è proprio a questo termine che sembrerebbe rimandare la forma *syst*. I denti in questione potrebbero quindi indicare “i denti della vista” e cioè quelli che si vedono, definizione che ritroviamo in un passo di Galeno (Kühn 1821-1833: xii. 848-50). Devo questo prezioso suggerimento alla cortesia del prof. Innocenzo Mazzini che ringrazio.

50 Löweneck emenda in *grinding*. La forma attestata nel manoscritto è tuttavia corretta in quanto la riduzione del suffisso *-ing* in *-ig* è ben documentata nel periodo tardo antico inglese (Campbell 1959: § 474, 3).

3.c. Aspetti sintattici

Per quanto riguarda le peculiarità sintattiche, non sono intervenuta nei casi in cui risulta chiara l'omissione del predicato, omissione che avviene soprattutto in corrispondenza dell'indicazione degli ingredienti da usare per la preparazione del medicamento. Compare generalmente il verbo *nim* “prendi”, che però viene talvolta omesso come nel passo del cap. 7 *De capitis purgatione* “Sulla purificazione della testa”:

rr. 117-9:

and hit ys nidþearf wið ælc yfel	ed è necessario contro ogni male
þat man ærest hys heafod clænsige;	che l'uomo per prima cosa purifichi la sua
þat ys ærest twegen sestres sapan.	testa; cioè prima di tutto due sestari di
	mosto.

L'omissione del predicato dopo *þat ys ærest* si ritrova peraltro anche nella fonte latina che omette il verbo nello stesso passo e riporta quindi direttamente la lista degli ingredienti⁵¹.

Anche gli improvvisi cambi di soggetto sono stati rispettati nella mia traduzione, cambi che spesso coincidono con un diverso uso dei modi verbali. Così ho tradotto la parte finale del capitolo che apre la raccolta *Wið oman* “Contro le infiammazioni”:

rr. 38-40:

and meng togadere and gnid swiþe	e mescola insieme e sminuzza bene
ætsonne mid þan ecede; and þanne nima	unitamente con l'aceto; e si prenda poi
man oðder ele and meng þarto and smyre	dell'altro olio e mescola al resto e si unga
þat sare mid.	con ciò la parte dolente.

Allo stesso modo ho reso il passo del cap. 8 *Ad aures* “Per le orecchie”:

rr. 132-8:

nim twegen styccan fulle godes eles and	prendi due cucchiari pieni di buon olio e
grene diles, twa handfulle, and rudan	due manciate di aneto verde e la stessa
ealswa micel, and wyl on an niwen crocen	quantità di ruta e bolli in un recipiente
næs to swiðe, ðe læsse þe ele his mægn	nuovo non troppo a lungo affinché l'olio
forlosen ⁵² ; wryng þann þur linne clæþ	non perda le sue proprietà; cola poi

51 L 49va/2-5: “Ad gargarismum uel omnium purgationem capitis, si medere uolueris, in principio omnium passionum caput purgare oportet, **hoc est** sapa sester I”. In questo caso, Löweneck integra il verbo *nim*.

52 Löweneck legge *forleosen*, ma il manoscritto riporta *forleaosen* con *ea* espunto mediante un punto sottoscritto.

and **do** hyt on an glæsfæt; **wyrme þanne mann** þat heafod, and **smyre** mid þare sealfe, and **he binde** þanne þat heafod mid ane clæþe ane niht; **wring** þanne garleyc inne þa earre alche dæg

attraverso un panno di lino e **mettilo** in un recipiente di vetro; **si scaldi** poi la testa e **si unga** con l'unguento e **si avvolga** poi la testa con un panno per una notte; **spremi** poi dell'aglio nell'orecchio ogni giorno.

Ho anche mantenuto l'ambiguità creata dall'uso generalizzato del pronome personale di terza persona in quanto, pur non essendo presente un antecedente immediato, il referente rimane sempre abbastanza chiaro. La già ricordata formula *he byð sona hæl* “sarà subito guarito” riporta il pronome terza persona singolare *he* senza un referente già menzionato, ma che possiamo identificare con sicurezza con il malato. Nel cap. 13 *Item contra cecitatem* “Ancora contro la cecità”, l'ultima indicazione è stata ad esempio resa:

rr. 185-90:

þis sceal wyð eagen tyddernyssa, þe beoþ on þan ægmoran⁵³ sara: nim myrta, and lege hy on hunige, and nym þanne ða myrta, and lege to ðan eagean, þat þa eagen toðinden; and nim þanne rudan, and cnuca hy, and meng axan to, and lege syðþan to þan eagen; þanne ærest byt heo swyþe þa brewas; and after þan **heo hyt** glewlyce gehæld.

Questo è utile contro l'affezione agli occhi che è il dolore alla radice dell'occhio: prendi bacche di mirto e mettile nel miele e prendi poi le bacche e applica sugli occhi, quando gli occhi si gonfiano; e prendi poi ruta e pestala e mescolavi della cenere e applica poi sugli occhi; allora all'inizio essa punge molto le palpebre e dopo ciò **essa lo** guarisce bene.

Il pronome *heo* riportato nella parte prognostica indica chiaramente il fitonimo femminile r. 187 *rudan* “ruta” citato poco prima, mentre meno evidente è l'antecedente di *hyt* che comunque sembrerebbe essere il termine r. 185 *sara* “dolore, male”, di genere neutro, citato soltanto all'inizio del capitolo.

3.d. Problemi interpretativi

Per quanto riguarda la traduzione dei passi di dubbia interpretazione a causa dell'ambiguità delle forme linguistiche, mi sono affidata, quando possibile, alla fonte latina. Per questo motivo, ad esempio, ho reso il passo:

53 Si tratta di un composto di *eage* “occhio” (BT, s. v. *eage*) e *more* “radice commestibile, carota” (BT, s. v. *more*), interpretabile come “cavità dell'occhio, orbita”.

rr. 48-9:

Eftsona wid þat ylca: nim **swearte** Ancora contro lo stesso: prendi fave nere
beanen, and cnuca **hy** swiðe smale, and e pestale molto finemente e legale alla
 bynd **hy** to þare wunda; and selest **heo** hit ferita; ed esse lo guariranno benissimo.
 gehaleð.

L'espressione *swearte beanen* potrebbe essere una forma all'accusativo plurale ma anche all'accusativo singolare e i pronomi personali che si riferiscono a quest'espressione ripropongono questa duplice interpretazione: le forme a r. 49 *heo* e *hy* indicano sia il pronome personale femm. sing. sia il nom. acc. pl., Maion (1999: 85). Rendo tuttavia l'espressione al plurale sulla base della testimonianza latina: Teodoro Prisciano prevede infatti per la cura della stessa affezione l'uso di più fave nere⁵⁴.

Quando non disponevo della fonte, mi sono affidata al contesto. A r. 609, ad esempio, compare il verbo *cnede* che potrebbe sì indicare l'ottativo del verbo *cnidan* "impastare"⁵⁵, ma potrebbe anche essere considerato forma di un imperativo, con la tipica aggiunta della desinenza *-e*⁵⁶, dal momento che è preceduto da una serie di forme verbali all'imperativo:

rr. 607-10:

and nim ȝetemsud melu, and bac hym e prendi farina setacciata e cuociene
 anne cicel of; and nim cumin and merces una focaccina; e prendi cumino e seme di
 sæd, and **cnede** to þan hlafe, and syle hym prezzemolo e **impasta** con il pane e dagli
 etan hnesce ægere mid þan hlafe. da mangiare un uovo tiepido con il pane.

Altri problemi interpretativi riguardano invece il significato dei termini. In un passo sulla necessità della pratica del salasso, nel capitolo che conclude il trattato, compare l'espressione *firesce clyþan*:

rr. 697-700:

þane þe lichama and þa addran beoþ þæs Quando il corpo e le vene sono pieni di
 yfelan blodas fulle, þann scealt þu hym sangue cattivo, allora devi togliergli
 læten blod on þan earne, ȝif he þara sangue dal braccio, se l'età glielo
 hulde habban; and wyrc hym siþþan consente; e preparagli poi due **cataplasmi**
 twegen **firesce clyþan**. **freschi**.

Non è ben chiaro che cosa si intenda per *firesce clyþan* "cataplasmi freschi". L'espressione potrebbe alludere al fatto che i cataplasmi una volta applicati si scaldano leggermente, donde la necessità di usarne altri "freschi" nel senso di

54 Cfr. *supra*, n. 43.

55 BT, s.v. *cnidan*.

56 Cfr. *supra*, p. 10.

più freddi, oppure potrebbe indicare anche i cataplasmi preparati al momento. Ad ogni modo, nella mia traduzione preferisco conservare l'ambiguità del testo di partenza e rimandare in nota le varie possibili interpretazioni.

Infine, sono intervenuta in un solo caso apportando una mia personale interpretazione. Si tratta del passo:

rr. 9-10:

<p>Giwislica se Apollon ærest he gemetta meþodicam, þat syndon sa ysene, þa mann mid cnifun hæle menn.</p>	<p>In realtà Apollo per primo inventò la metodica, cioè la chirurgia, quando con i ferri si curano gli uomini.</p>
---	---

Il termine *ysene* solitamente significa “ferro, strumento in ferro”⁵⁷, ma viene usato, in questo contesto, per rendere il lat. *cirorgiam*⁵⁸ e sembrerebbe pertanto avere subito un ampliamento semantico, forse per influsso del lat. *ferrum*, che, in determinati contesti, può indicare “l'intervento chirurgico” (Mazzini 1997: i. 171).

Appendice

Propongo la traduzione integrale dell'epistola iniziale e dei titoli dei vari capitoli.

Incipit liber qui dicitur Peri Didaxeon

Qui inizia il libro *peri didaxeon*, cioè la dimostrazione di come per molti anni sia rimasta ignota l'arte medica e di come sulla sua conoscenza⁵⁹ i medici più esperti discussero con sagacia. Vi fu per primo Apollo e suo figlio⁶⁰ Esculapio ed Asclepio; ed Asclepio fu zio di Ippocrate. Questi quattro gettarono per primi le basi dell'arte medica, dopo il diluvio di Noé, circa mille cinquecento

57 BT, s. v. *isen*.

58 L 43va/9-11: “*Apollinus inuenit metodicam, quod est cirorgiam, id est feramentorum incisionem*”.

59 Il ms riporta *gewinesse* che è stato emendato da Löweneck in *gewitnesse* “conoscenza, testimonianza” (BT, s.v. *gewitnes*). Preferisco conservare la lezione del ms data l'epoca tarda dello stesso e l'esistenza di numerosi termini formati a partire dalla stessa radice, ed in particolare dell'aggettivo *gewiss* “sicuro, certo, accorto” (BT, s. v. *gewiss*), del verbo *gewisian* “guidare, insegnare, dimostrare” (BT, s.v. *gewisian*) e del sostantivo *unwisness* “ignoranza, debolezza” (BT, s. v. *unwisness*).

60 La lezione tràdita *sun*a può essere interpretata sia come sing. che pl. (Campbell 1959: § 613). Ho preferito rendere con il sing. sulla scorta del testo latino in quanto solo Esculapio è figlio di Apollo e solo Asclepio è zio di Ippocrate.

anni fa, al tempo di Artaserse, che fu re dei Persiani. Egli⁶¹ richiamò alla luce l'arte medica. In realtà, Apollo per primo inventò la metodica, cioè la chirurgia, quando con i ferri si curano gli uomini; ed Esculapio⁶² l'empirica, cioè la cura con i medicinali; ed Asclepio la logica, cioè l'osservazione della legge e della vita; ed Ippocrate la teorica, cioè la previsione della malattia. Poi vi furono Platone ed Aristotele, espertissimi filosofi, che seguirono i medici prima menzionati; ed essi affermarono che quattro sono gli umori nel corpo umano, poiché esso è composto come l'arco della terra, cioè la flemma nella testa ed il sangue nel petto e la bile amara nelle viscere e la bile nera nella vescica. Ed ognuno di essi domina per tre mesi, cioè dal diciottesimo giorno delle Calende di gennaio fino all'ottavo giorno delle Calende di aprile, la flemma cresce nella testa; e dal diciottesimo giorno delle Calende di aprile fino all'ottavo giorno delle Calende di luglio, il sangue cresce nel petto; dal diciottesimo giorno delle Calende di luglio fino all'ottavo giorno delle Calende di ottobre, la bile amara cresce nelle viscere; per questo motivo i giorni sono nominati *cinotici*, cioè i giorni canicolari, e questi sono quarantacinque; ed in quei giorni nessun medico può giovare ad alcun uomo malato; ed il quarto periodo va dal diciottesimo giorno delle Calende di ottobre fino all'ottavo giorno delle Calende di gennaio, quando la bile nera cresce nella vescica. Questa distinzione segue i quattro punti del cielo e della terra e dell'aria e dell'abisso marino. Ciò fu come piacque al Signore, così come fu creato l'uomo, attraverso la riflessione e l'ordine. Ora iniziamo per prima cosa proprio dalla testa.

1. Contro le infiammazioni
2. Per gli scabbiosi

PER LO STESSO
PER LO STESSO
ANCORA
ANCORA

3. Ancora
4. Sulla *cefalaponia*
5. Per il mal di testa

PER LO STESSO

61 Il pronome sembrerebbe riferirsi al re Artaserse citato subito prima, ma ci si troverebbe di fronte ad un'incongruenza. In realtà, il referente dovrebbe essere Ippocrate, come testimonia Isidoro (*Etym.* IV, iii, 19-20) che costituisce una delle fonti latine della *Tereoperica* (Löweneck 1896: vii) e dove viene indicato "*tunc eam revocavit in lucem Hippocrates Asclepio patre genitus*".

62 Il manoscritto attesta la forma rara *Scolafius* che Löweneck emenda in *Escolafius*. Tuttavia la stessa forma, priva della *e* iniziale, compare anche in alcuni testimoni della *Tereoperica*: *Scolafius* (L 43va/5, 12) e *Scolaphius* (H 2rb/7).

PER LO STESSO

6. Per il giramento di testa

ANCORA

ANCORA

7. Sulla purificazione della testa

8. Per le orecchie

9. Per le parotidi

10. Per la cecità

11. Per la lacerazione degli occhi

12. Contro i glaucomi

13. Ancora contro la cecità

14. Per coloro che non riescono a vedere dall'alba al tramonto

15. Per l'orzaiolo

ANCORA

16. Ancora

17. (Per lo starnuto)

18. Per la malattia delle labbra e della lingua

19. Per coloro che improvvisamente ammutoliscono

20. Ancora per la malattia della lingua

21. (Per le gengive)

22. Per i denti

ANCORA PER LO STESSO

23. Per l'ugola

24. Per il gonfiore alla gola

25. Per la costrizione del petto

ANCORA PER LO STESSO

26. Per il recupero della voce perduta

27. Per il gonfiore alla gola

28. Per la malattia del collo

29. Contro il dolore alla cervice

PER LO STESSO

30. Per i *pormones*, cioè per la malattia delle mani

31. Ancora per la malattia delle mani

32. Per la malattia delle mani

33. Ancora per l'unghia scabbiosa

34. Per coloro che non hanno desiderio di cibo

35. Per la costrizione al petto o per gli asmatici

36. Ancora per il petto

PER LO STESSO

PER LO STESSO

37. Per l'ombelico

- 38. Contro il dolore al cuore e ai fianchi
- 39. Per coloro che sputano troppa saliva
- 40. Per l'acidità
- 41. Pozione per provocare il vomito
ANCORA UNA BEVANDA PIÙ LEGGERA PER IL VOMITO
- 42. Contro l'eccesso di vomito
- 43. Per gli *emoptoycos*, ciò che in latino è detto rigetto

Abbreviazioni

BT	Bosworth – Toller (1898-1921).
Etym.	Lindsay (1911).
Galeno	Kühn (1821-1833).
Marc. Emp.	Niedermann (1968).
MED	Kurath - Kuhn (1956).
Theod. Prisc.	Rose (1894).

Bibliografia citata

I. Edizioni del *Peri Didaxeon*

- Cockayne T.O. (ed.) (1864-6) *Leechdoms, Wortcunning and Starcraft of Early England, Being a Collection of Documents for the most Part never before Printed, Illustrating the History of Science in this Country before the Norman Conquest. Rerum Britannicarum medii aevi scriptores 35, 3 voll.*, London, Longman [rist. anas. Nendeln: Kraus Rept 1965].
- Löweneck M. (ed.) (1896) *Peri Didaxeon. Eine Sammlung von Rezepten in Englischer Sprache aus dem 11./12. Jahrhundert. Nach einer Handschrift des Britischen Museums*, Erlanger Beiträge zur Englischen Philologie und Vergleichenden Literaturgeschichte 12. Erlangen, Junge [rist. Amsterdam: Rodopi 1970].
- Maion D. (ed.) (1999) *Edizione, traduzione e commento del 'Peri Didaxeon'*. Tesi discussa nell'ambito del dottorato di ricerca in "Cultura e tradizioni letterarie del mondo germanico antico e medievale" (XI ciclo), Università degli Studi Roma Tre, n. p.

II. Edizioni dei testi latini

- De Renzi S. (ed.) (1853-9) *Collectio Salernitana ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana, raccolti ed illustrati da G. E T. Henschel, C. Daremberg, e S. de Renzi; premessa la storia della scuola e pubblicati a cura di S. De Renzi*, 5 voll., Napoli, Filiatre-Sebezio.
- Heeg J. (ed.) (1913) *Pseudodemokritische Studien*, Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Classe 4, Berlin, Verlag der Königlich Akademie der Wissenschaften.
- Heiberg J.L. (ed.) (1924) *Glossae medicinales*, Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filologiske Meddelelser IX/1, Copenhagen, Bianco Lunos Bogtrykkeri.
- Kühn C.G. (ed.) (1821-1833) *Claudii Galenii opera omnia*, Leipzig, Teubner [rist. anas. Hildesheim: Olms 1964-1965].
- Lindsay W.M. (ed.) (1911) *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press.
- Niedermann M. (1968) *Marcelli de medicamentis liber*, post iteratis curis edidit E. Liechtenhan, in linguam germanicam transtulerunt J. Kollesch et D. Nickel. *Corpus Medicorum Latinorum* 5, 2 voll. Berlin, Akademie Verlag.
- Rose V. (ed.) (1879) *Cassii Felicis De medicina ex Graecis logicae sectae auctoribus liber translatus sub Artabure et Calepio consulibus (a. 447)*, Leipzig, Teubner.
- Rose V. (ed.) (1894) *Theodori Prisciani Euporiston libri III cum Physicorum fragmento et additamentis pseudo-Theodoreis. Accedunt Vindiciani Afri quae feruntur reliquiae*, Leipzig, Teubner.

III. Edizioni dei testi antico inglesi

- Berberich H. (ed.) (1902) *Das Herbarium Apuleii nach einer früh-mittelenglischen Fassung*, Anglistische Forschungen 5, Heidelberg, Winter [rist. Amsterdam: Swets 1966].
- De Vriend H.J. (ed.) (1972) *The Old English Medicina de Quadrupedibus*, Tilburg, Gianotten.
- De Vriend H.J. (ed.) (1984) *The Old English Herbarium and Medicina de Quadrupedibus*, EETS OS 286, Oxford, Oxford University Press.
- Delcourt J. (ed.) (1914) *Medicina de Quadrupedibus, an Early ME Version*, Anglistische Forschungen 40, Heidelberg, Winter.

Wright C.E. (ed.) (1955) *Bald's Leechbook (British Museum Royal Manuscript 12. D. xvii)*. With appendix by R. Quirk. Early English Manuscripts in Facsimile 5, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger.

IV. Studi critici

- André J. (1985) *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris, Les belles Lettres.
- Beccaria A. (1956) *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi 53, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Blake N.F. (ed.) (1992) *The Cambridge History of English Language, 1066-1476*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cameron M.L. (1993) *Anglo-Saxon Medicine*, Cambridge Studies in Anglo-Saxon England 7, Cambridge, Cambridge University Press.
- Campbell A. (1959) *Old English Grammar*, Oxford, Clarendon Press [rist. 1991].
- Catalogue (1808-12) *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, 4 voll., London, British Museum Press [rist. anas. Hildesheim-New York, Olms. 1973].
- D'Aronco M.A. (1994-5) "L'erbario anglosassone, un'ipotesi sulla data di traduzione", *Romanobarbarica* 13, pp. 325-366.
- D'Aronco M.A., Cameron M.L. (1998) *The Old English Pharmacopoeiae*, Early English Manuscripts in Facsimile 27, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger.
- Doane A.N. (1994) *Anglo-Saxon Manuscripts in Microfiche Facsimile*, Vol. i, *Books of Prayers and Healing*, Binghamton-New York, Medieval & Renaissance Texts & Studies.
- Folena G. (1991) *Volgarizzare e tradurre*, Saggi brevi 17, Torino, Einaudi.
- Garzya A. (1981) "Testi letterari d'uso strumentale", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 31, pp. 263-387.
- Garzya A. (a cura di) (1992) *Tradizione e ecdotica dei testi medici tardoantichi e bizantini*, Atti del Convegno Internazionale Anacapri 29-31 ottobre 1990, Napoli, D'Auria.
- Götz G. (1888-1923) *Corpus glossariorum latinorum*, 7 voll., Leipzig, Teubner.
- Gourevitch D. (1982) "Les faux-amis dans les textes médicaux grecs et latins", in Sabbah 1982, pp. 189-191.
- Hollis S., Wright M. (1992) *Old English Prose of Secular Learning*, Annotated Bibliographies of Old and Middle English Literature iv, Cambridge, Brewer.

- Ieraci Bio A.M. (1992) *Per l'edizione dell'opera di Paolo di Nicea: il problema delle fonti*, in Garzya 1992, pp. 119-146.
- Ieraci Bio A.M. (1982) "Testi medici d'uso strumentale", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 32, pp. 33-43.
- Ker N.R. (1957) *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford, Clarendon Press [rist. 1990-91].
- Ker N.R. (1960) *English Manuscripts in the Century after the Norman Conquest*, Oxford, Oxford: University Press.
- Kibre P. (1979) "Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages", *Traditio* 35, pp. 273-302.
- Lass R. (1992) *Phonology and Morphology*, in Blake 1992, pp. 23-155.
- Luiselli Fadda A.M. (1991) "La traduzione nel Medioevo germanico: condizioni culturali e linguistiche e procedimenti operativi", *Romanobarbarica* 11, pp. 257-290.
- Manuli P. (1985) *Medico e malattia*, in Vegetti 1985, pp. 229-245.
- Mazzini I. (1997) *La medicina dei Greci e dei Romani*, Guida allo studio della civiltà romana ix/3, 2 voll., Roma, Jouvence.
- Meaney A.L. (1984) "Variant Versions of Old English Medical Remedies and the Compilation of 'Bald's Leechbook'", *Anglo-Saxon England* 13, pp. 235-268.
- Mitchell B. (1985) *Old English Syntax*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press.
- Moore S. (1928) "Earliest Morphological Changes in Middle English", *Language* 4, pp. 238-265.
- Mounin G. (1965) *Teoria e storia della traduzione*, Piccola biblioteca 61, trad. it. S. Morganti, Torino, Einaudi.
- Niedermann M. (1943) "Les gloses médicales du 'Liber glossarum'", *Emerita* 11, pp. 257-296.
- Riddle J.M. (1974) "Theory and Practice in Medieval Medicine", *Viator* 5, pp. 157-184.
- Sabbah G. (ed.) (1982) *Médecins et médecine dans l'antiquité*, Centre Jean Palerne Mémoires iii, Saint-Etienne, Université de Saint-Etienne.
- Schiessl J. (1905) *Laut- und Flexionsverhältnisse der frühmittelenglischen Rezeptsammlung Peri Didaxeon*, Erlangen, Junge.
- Schlemilch W. (1914). *Beiträge zur Sprache und Orthographie spätaltengl. Sprachdenkmäler der Übergangszeit (1000-1150)*, Studien zur englischen Philologie 34, Halle a. S., Niemeyer.
- Singer C., Underwood E.A. (1928) *A Short History of Medicine*, Oxford, Clarendon Press [2° ed. 1962].
- Siraisi N.G. (1990) *Medieval & Early Renaissance Medicine. An Introduction to Knowledge and Practice* (Chicago) University of Chicago Press.

- Vegetti M. (a cura di) (1985) *Il sapere degli antichi*, Introduzione alle culture antiche ii, Torino, Bollati Boringhieri.
- Wells J.E. (1923) *A Manual of the Writings in Middle English 1050-1400*, with nine supplements, New Haven, Yale University Press.

V. Dizionari

- Bosworth J., Toller T.N. (1898-1921) *An Anglo-Saxon Dictionary*, 2 voll., with Revised and Enlarged *Addenda and Corrigenda* by A. Campbell, Oxford, Oxford University Press.
- Cameron A., Amos A.C., Healey A. di P. *et al.* (eds.) (1986-) *Dictionary of Old English*, Toronto, University of Toronto by the Pontifical Institute of Mediaeval Studies [pubblicato in microfiche].
- Kurath H., Kuhn S.M. (1956-) *A Middle English Dictionary*, Ann Arbor, Michigan University Press.
- Stratmann F.H. (1891) *A Middle English Dictionary*, A new Edition, Rearranged, Revised, and Enlarged by H. Bradley, Oxford, Oxford University Press.